

Dall'Isola la svolta M5S sulle alleanze Grillo e Casaleggio: basta isolamento

**IL VICEPRESIDENTE
DELLA CAMERA:
NO AI VECCHI PARTITI
MA NON CHIUDE
ALL'APPORTO
DELLE LISTE CIVICHE**

**LA STRATEGIA
IN FUNZIONE
ANTI DEMOCRAT:
PRONTI A FARE
ACCORDI
CON CHI CI STA**

IL RETROSCENA

dal nostro inviato

PALERMO La Sicilia e la Lombardia, croce e delizia del M5S. Sono le due regioni più grandi, che eleggono più parlamentari e consiglieri, sono decisive per capire se il Movimento può andare al governo e quindi non a caso rappresentano il benchmark dei temi per la campagna elettorale delle prossime politiche. E il piatto forte si vede già quale è: l'immigrazione.

I SONDAGGI

Il Movimento sta commissionando sondaggi a tutto spiano per intercettare e appagare questo bisogno di sicurezza rivelatosi vincente alle amministrative. «Non faremo alleanze con vecchi partiti», ha detto Luigi Di Maio, l'addetto alla leadership e quindi allo scongelamento del Movimento che in Sicilia, se anche vincessimo, non è immune dal rischio anatra zoppa. Per questo il tema alleanze è sempre dietro l'angolo. Non le chiamano alleanze, però, la parola è tabù e in giro crea ancora molto, troppo, nervosismo. «È ancora tutto molto prematuro», ragiona un colonnello pentastellato. Ma la porta è aperta a quell'universo di civici, illustri sconosciuti per ora a cui il M5S si rivolgerà dopo l'esito delle urne. Grillo e Casaleggio, raccontano, hanno archiviato una volta per tutte con il mantra dell'isolamento. E a Garda, nel Veronese, il futuro candidato premier Di Maio (è l'esponente più in vista del Movimento, nessuno potrebbe correggere o smentire i suoi voli in solitaria) ha scaldato i musco-

li a bordo campo. Quella volta si era scelto un preciso campo da gioco: il Veneto bianco, cattolico e laborioso, quello degli imprenditori che vorrebbero rivivere il furore di una nuova stagione leghista dove questa mutazione genetica è già avvenuta senza troppi dolori. Dalla marca trevigiana arriva e lavora in questo senso un uomo chiave del Movimento: David Borrelli, anello di congiunzione tra la Roma pentastellata, e in affanno, di Virginia Raggi, e Massimo Colombari, l'imprenditore veneto che a Ivrea ha scrutato nel Movimento magnifiche sorti progressive: riuscire a portare avanti quella rivoluzione liberale promessa da Silvio Berlusconi.

A Garda, dunque, Di Maio non ha affatto chiuso a possibili alleanze. Ha aggirato il problema, semplicemente dicendo che è un concetto superato. E a domanda diretta ha dato tre punti su cui la platea veneta e nordista di quella sera non è rimasta indifferente: «Una banca pubblica per gli investimenti, reddito cittadinanza per togliere i tradizionali provvedimenti esistenti dall'assistenzialismo e un codice antimafia vero non come quello in discussione». Basta leggere in controluce l'opposizione feroce al Pd, che il Movimento tratta come il Pd trattava Berlusconi.

IL CARTELLO

Ora, e dalla Sicilia è molto più nitido, il M5S si propone come l'anti Pd per eccellenza e studia, prende appunti su come si possa fare cartello con altre forze, tanto per cominciare civiche. «Con chi ci sta», appunto, come sono soliti dire i parlamentari a Ro-

ma quando puntuale arriva la domanda sulle alleanze. E se prima la campagna elettorale del M5S verteva sulla propria forza autarchica, sul non confondersi con niente e con nessuno, sulla paura che i «vecchi partiti» si coalizzassero contro di loro, ora si aprono i cancelli, si esce dall'isolamento e ci si appella, più o meno esplicitamente a nuove forze e simboli che possano fungere da utili appendici. «Siamo cambiati, ci siamo evoluti, abbiamo studiato tantissimo in questi anni di lavoro in Regione e abbiamo fatto approvare tre leggi nostre, tutto si può fare», raccontano gli angeli custodi di Cancellieri, il candidato governatore.

LEGGE ELETTORALE

La legge elettorale siciliana impone di considerare tutti gli scenari possibili, anche quello della cosiddetta anatra zoppa, un classico della politica sicula che da Lombardo a Crocetta si cimenta con maggioranze politiche che non sono mai matematiche. E il paragone animalier è d'obbligo a queste latitudini dove sembra già passata una vita da quando i grillini non si facevano più chiamare così perché dispregiativo e svilente. Meglio pentastellati, più sganciati da Grillo, meno personalizzati. Più civici e in grado di annusare altri animali simili. Lo insegna Tomasi Di Lampedusa: «Noi fummo i gattopardi, i leoni: chi ci sostituirà saranno gli sciacalli, le iene e le pecore; e tutti quanti, gattopardi, leoni, sciacalli, iene e pecore, continueremo a crederci il sale della terra». Un laboratorio assai simile alla realtà delle prossime politiche.

Ste.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

